

L'ABBAZIA CAMALDOLESE DI SAN PIETRO A POZZEVERI NEL DUCATO DI LUCCA E IL LAGO DI SESTO



La Badia di Pozzeveri in un cartone conservato all'Archivio di Stato di Lucca.

La storia medievale delle abbazie di campagna – edifici non molto grandi e con un numero limitato di religiosi – è poco studiata per la povertà di documenti e anche per una superficiale visione della cultura dei luoghi. Troppo umili, troppo contadine, troppo legate a territori 'problematici', da bonificare, quasi irraggiungibili o spopolati ... come del resto avviene per certi monasteri dell'Arcipelago Toscano ...

Il fascino di tali abbazie è però innegabile, forse proprio perché la loro storia è quasi sconosciuta e non ha spiegazioni sufficientemente chiarite.

Un esempio, nell'antico ducato lucchese, fu l'abbazia di San Salvatore di Sesto (VIII secolo) dei benedettini, in decadenza già nel XIII secolo. Un altro, non molto distante, fu San Pietro a Pozzeveri di Capannori, monastero che ha dato il nome alla frazione Badia Pozzeveri, dal 1927 nel comune di Altopascio.

Entrambe ebbero una importante motivazione per la loro nascita e sussistenza, legata alla gestione delle attività rurali e soprattutto del lago di Sesto o di Bientina, esteso nella depressione formatasi fra i Monti Pisani, le Colline delle Cerbaie, l'Arno e il Serchio. I suoi confini compresero grossomodo i territori di Altopascio, Orentano, Bientina, Buti, Colle, Compito, Capannori – se si fa il giro delle sponde in senso orario.

Oggi invece la zona appare come una rilevante area naturale, acquitrinosa quando piove molto, ma per lo più a prati, attraversata in lunghezza dalla strada Provinciale 3, detta popolarmente Bientinese e ufficialmente via Alessandro Manetti.

Dovette il nome all'ingegnere che negli anni 50 dell'ottocento bonificò la zona, facendo 'sparire' il lago. Ovvero – e il progetto fu davvero coraggioso – fece condurre il Canale Imperiale di deflusso della piana (del 1757) oltre l'Arno, superandolo sotto terra a Vico-



Il Lago di Sesto e di Bientina, da da sanginesecompto.blogspot.com

pisano con la “Botte” e portandolo a ovest fino a confluire nello Scolmatore a nord di Livorno.

Indubbiamente nei secoli precedenti a questa ingegnosa opera idraulica, il lago di Sesto con la sua presenza creò delle difficoltà ai suoi abitanti che ebbero vita povera e insalubre per l’umidità e la malaria, ma per contro rappresentò una risorsa in Toscana per le pescaie e i lucci, gli storioni, le anguille e le tinche vendute nei tanti mercati dello stato (v. p. es. le note quattrocentesche della mensa della SS. Annunziata di Firenze). Il lago fu anche sede di molini sui canali, di porticcioli presso le rive e di stalle per l’allevamento di suini e bovini condotti a ingrassare sui prati adiacenti, attività gestite, nel medioevo, oltre che dai comuni e dai signori, proprio dalle abbazie sopra citate.

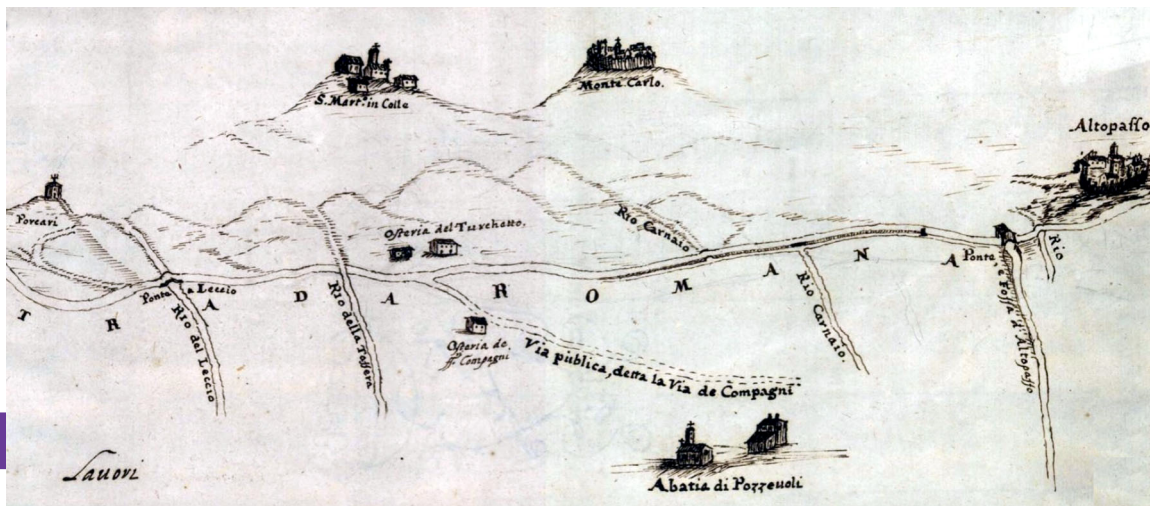
San Pietro a Pozzeveri, in particolare, fu in questo senso un caposaldo dei canonici lucchesi dalla fondazione e dei benedettini camaldolesi dal 1103 al 1408, quando venne soppressa e unita al capitolo di San Martino a causa delle guerre tra le repubbliche di Toscana e del transito delle devastanti milizie.

La porzione del lago sulla quale si affacciava però, dopo l’abbandono, non perse la sua prerogativa di zona economicamente pregiata e fu oggetto di contese al tempo del ducato lucchese, del granducato di Toscana e dei rispettivi comuni, per quanto di loro spettanza. Ebbe sempre uno speciale confine di stato a settentrione nella “strada romana” o “francigena” che andava da Lucca a Altopascio.

La troviamo citata ad esempio già nel 1296,



La Badia di Pozzeveri, da Google maps, foto di Giorgio Moro, maggio 2015.



Mappa della via Romana tra Porcari e Altopascio; in basso la Badia di Pozzeveri.

al tempo dell'abate generale camaldolese don Frediano, dell'abate di Pozzeveri don Antonio e del suo sindaco e procuratore don Giovanni Rosso. Quest'anno infatti molte parti in controversia, concordi, fecero un compromesso nei priori della Società delle Armi del Popolo di Lucca e scrissero un lungo e fitto atto, alla fine del quale sentenziarono che si dovesse costruire una fossa. Questo un brano: “ ... construi seu fieri debeat una fovea amplitudinis brachiorum trium vel circa [m.1,74 ca.] et aliquantulum cava qua incipiat et unum caput habeat et teneat in bocca seu capite fosse et aque Rapeggii ubi est abbeveratorium in strata seu iuxta stratum francisenam qua itur versus Altopascium et q. fovea trahat seu vadat recta linea et tramite recto versus septentrionem et versus Vivinariam [oggi Montecarlo] a dicta bocca seu capite fovee dicte aque Rapeggii et abbeveratorii per planum ser Galli [o sancti Galli come trascrive una copia del cinquecento] et colle seu greppum q. seu quod est super dictum planum usque ad alium locum q. versus occidentem redeat et redere possit tam per montem quam per valles ...”, eccetera ...

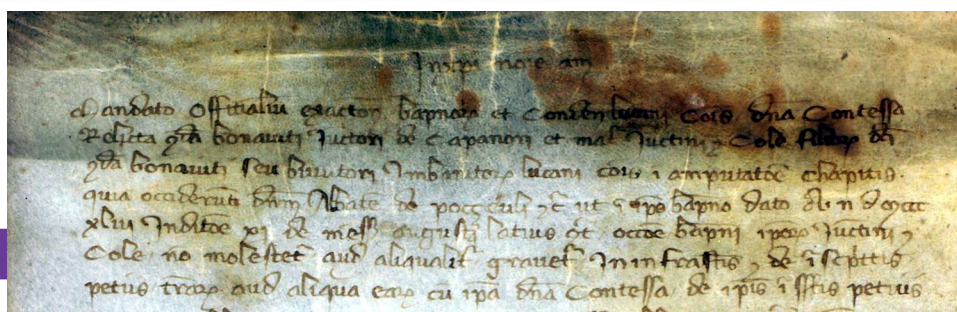
Tra sei e settecento, sempre sulla via Romana, venne stabilito, o forse confermato, un confine di stato nell'osteria del Turchetto che

fu del granducato. Il luogo, allora oggetto di numerosi “cartoni”, mappe e memorie, depositati poi nell'Archivio di Stato di Lucca, esiste ancora oggi anche se appare un po' più anonimo.

A rendere infine più attraente la storia dell'abbazia di Pozzeveri un'ultima nota d'archivio, riguardante un fatto di cronaca nera. Nell'agosto 1343 o poco prima fu ucciso il suo abate dai fratelli Giuntoro e Cola che confessarono il delitto e furono condannati “in amputatione chapitis” (alla decapitazione).

Perché commisero l'omicidio però non è detto. La carta relativa riporta solo una notificazione del notaio Vito del fu Naffo da Montecatini – ordinata dagli ufficiali esecutori dei bandi e condanne del comune di Lucca – fatta alla loro madre Contessa vedova di Bonaiuto Giuntori da Capannori. Secondo quanto scritto, la donna, per ragione di restituzione di dote, non doveva essere privata dei beni a lei spettanti (delle terre a Capannori e a Paganico) o esserne molestata a causa proprio della condanna a morte pronunciata contro i suoi figli.

Paola Ircani Menichini,
8 dicembre 2022. Tutti i diritti riservati.



L'inizio della pergamena sul delitto del 1343.